

## AREZZO ETRUSCA

### Alcuni particolari topografici

Quando si parla di *Arezzo etrusca* è facile cadere in un equivoco: poichè si chiamano volgarmente *mura etrusche* le mura antichissime che si trovano sul colle di *Castelsecco*, il pensiero corre facilmente a quella vetusta costruzione: ma le mura di Castelsecco molto probabilmente appartengono ad un popolo che precedette l'etrusco. Narra Tito Livio che gli Etruschi occuparono il territorio fra la Magra ed il Tevere da una parte, fra l'Appennino ed il mare dall'altra, vi trovarono gli Umbri, e a questi presero 300 castelli. Non potrebbe essere stato il recinto di mura di Castelsecco uno dei tanti castelli degli Umbri? Ipotesi e nient'altro. Ma anche se le mura di Castelsecco ad un attento e completo esame, quale non è stato mai fatto, resulteranno di etrusca fattura, è certo che sarebbero dovute ad una delle più primitive immigrazioni etrusche, giacchè il popolo etrusco non approdò tutto in una volta sola alla spiaggia tirrena, ma l'immigrazione fu a ondate, cioè in diverse volte. In ogni modo quelle mura non subirono successivi ingrandimenti, non dettero sviluppo a più grande abitato, e un giorno furono abbandonate del tutto.

Parlando dell'*Arezzo etrusca*, intendo parlare di quell'abitato etrusco che per successivi ingrandimenti ha dato origine alla città attuale.

La città etrusca dovette primitivamente occupare il colle dove attualmente sono situate le chiese di S. Agnese e di S. Lorenzo: di quella cinta primitiva l'unico avanzo che si trovi allo scoperto è costituito dalle mura che si trovano sotto la chiesa di S. Bartolomeo, al principio della via di questo nome, la quale in antico dicevasi «*Via fra le mura vecchie*». Che su quel colle si trovasse l'antico abitato etrusco ne è

prova anche l'essere stata ritrovata nel 1554 presso la Chiesa di San Lorenzo la bellissima statua di Minerva che forma uno dei più belli ornamenti del museo archeologico di Firenze.

È noto che presso gli Etruschi ed anche presso popoli più antichi la fondazione di una città consisteva in una operazione geometrica e in una cerimonia religiosa: l'una e l'altra erano affidate all'*augure*, il quale funzionava al tempo stesso da *gromatico* (i gromatici corrisponderebbero ai moderni geometri) e da sacerdote. L'*augure* tracciava ad un tempo la *forma civitatis* e propiziava il favore dei numi alla nascente città. L'*augure* tracciava due linee principali che si incontravano ad angolo retto sul culmine del colle: una era nella direzione *sud-nord* (*cardo*): l'altra nella direzione *est-ovest* (*decumano*). Nel punto d'intersezione (*umbilicus*) era situato il tempio.

Del *cardo* abbiamo la traccia manifestissima anche ai nostri giorni: la via Pellicceria ed il suo proseguimento da Via S. Agnese in Via Fontanella formano una linea esattamente diretta da sud a nord. Quale sarà stata la lunghezza del *cardo*? Il che vale quanto dire quale sarà stata la lunghezza della città etrusca da sud a nord. Del *cardo* conosciamo l'estremo sud, il quale corrisponde alla via di Colcitrone, giacchè le case costruite a sinistra, andando verso la Barriera, sono costruite sugli avanzi della cinta etrusca. Allora, tenuto conto che l'*umbilicus* doveva trovarsi sul punto più alto del colle, sarà facile stabilire che l'estremità nordica del *cardo* non doveva essere molto lontana dalla estremità a nord dell'attuale via Pellicceria, nè può essere altrimenti perchè dove ora è il Prato era allora una valle che fu colmata fra il 500 e l'800, e non molto lungi dall'estremità a nord di via Pellicceria doveva incominciare lo scoscendimento del terreno.

Quanto al *decumano* bisogna dire che probabilmente ne è scomparsa la traccia sotto le costruzioni medioevali e moderne. Il Pasqui credè di ravvisarlo nella prosecuzione verso est della Piaggia di Murello, ma egli forse dette soverchia importanza al fatto che la Piaggia di Murello nel medio evo fu chiamata *Ruga mastra*, la quale denominazione può tutto al più significare che essa era una via principale e difatti portava alla *Porta del Foro* così detta per la vicinanza del

*Foro Romano.* Ma quella via non poteva essere il *decumano* della primitiva città etrusca per due ragioni: I.º perchè avrebbe tagliata la prosecuzione dell'attuale via di Pellicceria non ad angolo retto, ma con un angolo ottuso largamente aperto verso sud-ovest; II.º perchè l'incontro sarebbe avvenuto quasi nel centro dell'attuale Prato dove era forse il punto più profondo della valle che divideva il colle di S. Agnese da quello della Cattedrale.

Il Gamurrini forse si avvicinò più alla realtà indicando come *decumano* la via di S. Bartolomeo dove si trovano gli avanzi della cinta etrusca, ma si potrebbe obiettare che la distanza fra l'imboccatura della via di S. Bartolomeo e la via di Colcitrone è troppo breve e che pure raddoppiata, darebbe una lunghezza del *decumano*, e quindi della città, un poco scarsa. Se la *porta augurata* (della quale si hanno ricordi in documenti del secolo XIII) è stata segnata esattamente dal Pasqui nella sua cartina (*Codice diplomatico*, vol. 4.º), abbassando da quella una linea perpendicolare alla via di Pellicceria, si avrebbe l'incontro precisamente all'imbocco della spiaggia di S. Martino, da cui in antico staccavasi una strada verso Borgunto. Ma forse il Pasqui ha segnato un poco troppo a nord la porta augurata per farla coincidere con la estremità orientale del prolungamento della Piaggia del Murello (ruga mastra). Ma spostando di poco verso sud l'ubicazione della porta augurata, la quale, guardando a oriente, doveva essere senza dubbio l'estremità orientale del *decumano*, allora la perpendicolare abbassata sul *cardo* taglierebbe questo sul punto più alto del colle che potrebbe anche essere, presso a poco, corrispondente all'imbocco della via S. Niccolò.

Ora, se ho voluto render note queste varie impressioni non è stato semplicemente per il valore che può avere la esatta determinazione del *cardo* e del *decumano* della primitiva città etrusca, ma per richiamare l'attenzione sull'importanza eccezionale che, rispetto alla storia della più antica Arezzo, ha quel punto della città: sull'alto di quel colle fu rinvenuta la Minerva; siccome sappiamo da Servio, commentatore di Virgilio della prima metà del IV secolo, che presso gli Etruschi non era considerata città se non quella che aveva almeno tre porte e non professava il culto di tre divinità, e

siccome sappiamo inoltre che il tempio etrusco era generalmente *tripartito* e in tre celle distinte erano venerati i simulacri di Giove, di Giunone e di Minerva (un esempio, fra gli altri, ne abbiamo a Marzabotto), così non è temeraria la speranza che con opportuni scavi si abbiano a scoprire gli avanzi del tempio e qualche altra statua di divinità. Dall'antichissima cittadella in pochi secoli la città etrusca si estese grandemente verso settentrione, distendendosi sulle alture occupate ora dal Duomo e dalla Fortezza. L'Acropoli però doveva restar sempre la cittadella primitiva. Si ritiene che la cinta etrusco-romana sia rappresentata dagli avanzi che si trovano tuttora sulle sottocostruzioni delle case di Via Montetini, di Via dell'Orto e in altri punti; a nord quella cinta poteva essere completata e rafforzata dal muro laterizio, di cui parlano Vitruvio e Plinio. A questa cinta dovette certo alludere il noto passo di Silio Italico « Et Poenus occupet altos Arretii muros ». Ma nel 81 a. C., come opinò per primo il dottissimo Gamurrini, la distruzione di Arezzo decretata dalla vendetta di Silla, e successivamente le irruzioni barbariche rovinarono presso che tutta la città etrusca, e le macerie degli edifici distrutti dall'incendio furono in parte scaricate a nord della città, nella località detta l'Oriente. Recentemente scavandosi in quel luogo, si rinvennero molte pregevoli decorazioni di terracotta del IV secolo a C., che furono dottamente illustrate dal chiarissimo prof. Pernier.

Massimiliano Falciari